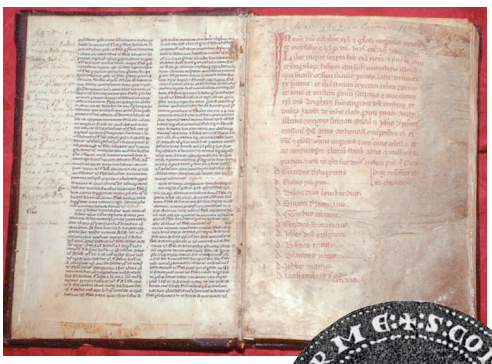
LA DOMENICA

Cultura & impresa

di Cristina Mazza

Corporazioni di Arti e Mestieri: quando l'unione fa la forza

Da sempre uomini e imprenditori hanno ricercato l'aggregazione per raggiungere obiettivi comuni



I 50 anni di Ascom Sopra: matricola dei Mercanti della lana. Manoscritto pergamenaceo, 1307-1717 (Parma, Camera di Commercio). Di fianco: sigillo dell'Arte dei beccai di Parma con l'effigie del torello. Sopra a destra: «Manuale del dare e dell'avere» di Bernardo di Pietro di Tommaso di C.

«Da sempre e in ogni luogo del mondo, l'uomo si è aggregato in gruppi e/o corporazioni, sia per lo sviluppo di ideali politici che per perseguire interessi economici – introduce Vittorio Dall'Aglio presidente Ascom/Confcommercio Parma –. Ripartendo dalle radici storiche delle originali Corporazioni vogliamo sottolineare che, così come allora, la moderna Associazione va a rappresentare e a difendere gli interessi delle aziende, a curare la formazione degli associati, a trattare con i poteri pubblici». Dal Libro pubblicato da Ascom, in occasione del suo Cinquantesimo, curato dallo storico di impresa Giancarlo Gonizzi, emerge che già nel Medioevo si affermarono le Corporazioni, consociazioni che raggruppavano gli operatori di una specifica attività di cui ne tutelavano la prosperità, garantendone interventi unitari presso le autorità di governo e promuovendone una legislazione favorevole nell'ottica anche del benessere della comunità.

Le corporazioni (o Arti) ebbero sia una importante funzione economica, ma anche politica e sociale, insieme alle Gilde, associazioni di mutua assistenza, dai cui Statuti si evince che i principali obiettivi erano la tutela dei consumatori da eventuali frodi, la certificazione di competenze, la garanzia di condizioni di parità, di controllo del mercato e molto altro.

Dal punto di vista politico, le Arti cominciarono a scalzare dal potere i precedenti Consoli, appartenenti alla nobiltà feudale, lottando per far prevalere i propri interessi: il mercante, nel dirigere la cosa pubblica, aveva in mente sia il proprio interesse che quello della sua città con «la certezza che la salvezza, la potenza, la gloria del Comune si identificavano con la salvezza e la prosperità delle sue aziende» (Sapori 1972).

Il florido sviluppo delle Arti portò le stesse ad organizzarsi attraverso la Societas Mercatorum, o Società dei Mercanti, organismo investito dal Comune delle funzioni pubbliche del commercio, che si occupava prevalentemente di gestione del commercio estero, direzione dello speciale tribunale con competenza esclusiva su tutte le vertenze – vigilanza sul commercio e sulle fiere.

Ogni Arte nacque da un semplice accordo «sulla parola» tra i suoi componenti e poi, con il crescere dei suoi membri, acquisì una struttura definitiva con un regolamento definito e con uno specifico Statuto, che rappresentava la fonte di assoluto rilievo della realtà produttiva medievale e da cui si evince in primis che il sistema corporativo era intimamente connesso al dovere della città di curare il benessere dei cittadini.

Fra gli obiettivi primari della Corporazione spiccavano la rappresentanza a tutte le pubbliche cerimonie della città per trattare con i poteri pubblici, la difesa degli interessi della categoria, la risoluzione delle liti, la cura dell'istruzione professionale degli associati, l'assistenza agli associati poveri e malati, la regolamentazione dell'acquisto delle materie prime, della vendita e dell'apertura di nuove botteghe.

Fondamentale era poi la funzione di regolazione del lavoro sia in termini di salari che di modalità. In particolare, si ponevano come organismi preposti al regolamento delle strutture lavorative, soprattutto per la salvaguardia e la trasmissione del sapere tecnico, alle dipendenze di un maestro di bottega, attraverso la regolamentazione dell'apprendistato (discepolato) mediante contratti.

Questo per reagire al decadimento culturale oltre che economico seguito alla caduta dell'Impero Romano. La cultura divenne monopolio degli ecclesiastici e fu conservata nell'ambito delle chiese e dei monasteri: a mano a mano che le cose andarono assestandosi, i mercanti avvertirono il bisogno di istruzione e naturalmente si rivolsero ai monaci, alcuni dei quali del resto, giovandosi delle loro cognizioni che li ponevano al di sopra delle masse, si erano dedicati a negozi mercantili, sia trafficando direttamente, sia prestandosi dietro compenso a tenere conti e a scrivere lettere per coloro che esercitavano ex professo la mercatura. Non a caso in tutte le lingue europee la parola «chierico» finì col significare anche «commesso», «incaricato di affari».

E così, i monaci, da ausiliari dei mercanti, divennero i maestri dei ragazzi che le famiglie intendevano avviare all'esercizio del commercio, sia in convento che poi a domicilio. Più tardi l'incarico fu assunto anche da qualche laico e si arrivò infine agli insegnamenti professionali all'interno delle Arti.

Con la fine del libero Comune e l'avvento della Signoria cessava la «importanza politica» delle Corporazioni nella guida della città e la *Societa Mercatorum* si sarebbe trasformata in istituzione esclusivamente tecnico economica al servizio degli associati.

Nel XVII° secolo venne istituita l'università dei negozianti, formata dalle tre Arti sorelle (merceria, lana, seta) divenuta poi nel XIX secolo Camera di Commercio, una struttura nuova per risolvere i complessi problemi legati a un mondo in continua evoluzione e che tuttora svolge i numerosi compiti di promozione e di controllo del commercio, dell'artigianato, dell'agricoltura e dell'industria.

A fianco di questo organismo governativo nel dopoguerra, con la riconquistata libertà dopo un ventennio di ordine coatto, nasceva l'Associazione dei Commercianti, erede a suo modo delle gloriose Arti nate all'alba del medioevo.

Da qui in avanti è storia dei giorni nostri.

Aste d'arte: a New York vola Basquiat. Il flop di Warhol e Giacometti conferma il disagio del mercato

Due magneti della cultura di Downtown nella Manhattan degli anni '80: Jean Michel Basquiat e David Bowie. Un collage creato nel 1984 dal writer di origine haitiana con coccodrilli, teschio e corona è passato di mano da Phillips a New York per 6,59 milioni di dollari, lievemente al di sopra del massimo della stima. Il quadro era stato originariamente comprato nel 1995 per 93mila dollari dal Duca Bianco da Christie's a Londra.

Firma e pedigree hanno sostenuto la vendita in cui sono stati stabiliti record per quattro donne tra cui la colombiana Olga Amaral, reduce dalla mostra dello scorso inverno alla Fondazione Cartier di Parigi. Altrimenti però, sia da Phillips che da Sotheby's e Christie's, l'andamento delle aste di primavera è stato contrastato. Prima che cominciasse la sessione, Phillips ha ritirato quattro opere tra cui un Picasso da 4-6 milioni di dollari e un Jasper Johns da 1,5-2 milioni, mentre cinque lotti non sono stati venduti. Totale, prima dei diritti d'asta, 41,8 milioni di dollari ben al di sotto della stima di partenza di 52,3 milioni.

La delusione da Phillips è stata niente rispetto al clamoroso flop di un busto di Alberto Giacometti stimato 70 milioni di dollari che Sotheby's non è riuscito a vendere. Fuso nel 1955, il ritratto del fratello Diego era stato esibito l'anno dopo alla Biennale di Venezia. Probabilmente per massimizzare i profitti, la Fondazione creata dopo la morte nel 2020 del magnate del cemento Sheldon Solow non aveva voluto assicurare il quadro, così, quando le puntate si sono fermate per quattro minuti a quota 64 milioni, al battitore non è rimasto che ritirare il pezzo dal mercato mentre il pubblico in sala sussultava sulla sedia. È il bacio della morte, secondo il «New York Times», quando un'opera d'arte viene ritirata in corso d'asta: difficilmente, dopo, riuscirà a trovare un compratore al prezzo richiesto.

Il Giacometti non è stato l'unico pezzo di alto profilo ritirato in questi giorni: la stessa sorte è toccata lunedì a Andy Warhol (Big Electric Chair 1967-68) da Christiès. «È chiaro che l'aria è estremamente sottile per la fascia alta del mercato, anche per capolavori di artisti testati nel tempo», ha detto Alex Glauber, presidente della Association of Professional Art Advisors. Christiès sperava di vendere il Warhol, appartenuto ai collezionisti belgi Roger Matthys e Hilda Colle, per 30 milioni di dollari. Il doppio flop conferma un raffreddamento del mercato: secondo l'ultimo Art Basel and UBS Global Art Market Report, le vendite globali sono calate nel 2024 del 12% a 57,5 miliardi di dollari a causa, in particolare, di una una riduzione delle transazioni nella fascia alta, con le vendite di opere dal valore superiore ai 10 milioni di dollari diminuite del 45%.

Alessandra Baldini